

## Nella brughiera ricompare il “gobbo maledetto”

**Pubblicato:** Mercoledì 27 Agosto 2014



Inghiottiti dal bosco, coperti dall’oblio di quasi sessant’anni, **i resti del “gobbo maledetto” tornano alla luce a Lonate Pozzolo, come un fantasma di guerra**, ritrovati in questa estate piovosa da un gruppo di giovani ricercatori per passione, Unex Project.

**Il “gobbo maledetto” non è un soldato, ma un aereo**, distrutto a terra nell’aeroporto militare **Campo della Promessa a Lonate**: un trimotore SM79 costruito dalla Siai Marchetti, forse tra i velivoli divenuti più famosi durante la Seconda Guerra Mondiale. Ora i resti sono esposti nel “museo all’aperto” lungo la via Gaggio a Lonate Pozzolo.

«L’aereo di cui ci siamo occupati **fu distrutto da un mitragliamento il 26 dicembre 1944**» spiega **Cristian Mazzucchelli**, del gruppo Unex Project ([qui il loro sito](#)), che ha lavorato al recupero degli ultimi resti del velivolo.

**L’SM79 era stato messo al riparo di un “paraschegge”** (nella foto sotto), uno dei 39 edificati dall’Aeronautica della Repubblica di Salò e dalla Todt: un alto terrapieno a forma di C, in grado di difendere i velivoli dalle schegge delle bombe o – almeno in parte – dai bombardamenti. «L’SM 79 aveva una struttura prevalentemente in legno e tela, che andò distrutta nell’incendio seguito al mitragliamento» continuano quelli di Unex.

Altre parti “pregiate” – prime tra tutte i tre motori – furono recuperate dai militari, altre compromesse furono saccheggiate dalla popolazione locale, alle prese con il quarto anno di guerra e affamata di ogni

cosa si potesse scambiare con cibo o altri beni di prima necessità. Pochi resti rimasero dentro all'area del paraschegge, man mano inghiottita dalla boscaglia e dall'oblio sull'episodio.



**A distanza di poco meno di 60 anni, il gruppo Unex Project si è messo sulle tracce dell'aereo.** Come spesso accade, si parte dalla memoria e dai racconti, ormai sbiaditi: «Le numerose testimonianze raccolte hanno confermato che durante la seconda guerra mondiale, nei pressi del Campo della Promessa a **Lonate Pozzolo**, l'**SM79** era il modello di velivolo più diffuso».

Dietro alla cabina di pilotaggio un mitragliere con un'arma da 13mm difendeva l'aereo: era quella la "gobba" che dà il nome al gobbo maledetto. Nacque bombardiere, ma **divenne poi specializzato fin dal 1940 nelle missioni di siluramento**, contro la flotta inglese: missioni pericolosissime, con gli aerei che sfioravano le onde avvicinandosi alle navi nemiche, in mezzo a tempeste di proiettili. Anche nei due anni della Repubblica Sociale Italiana – rimasta alleata della Germania dopo l'armistizio – gli aerei si levarono in volo per attaccare le navi inglesi e americane: **il 25 dicembre 1944 gli Sm79 attaccarono un convoglio marittimo ad Ancona**, affondando una nave da carico da 7000 tonnellate. Il giorno dopo, però, i **cacciabombardieri americani Thunderbolt attaccarono Lonate Pozzolo**, distruggendo dodici (o secondo altre fonti quattordici) trimotori.



Tra questi c'era anche l'esemplare finito poi al centro delle indagini del Gruppo Unex, composto da **Cristian Mazzucchelli, Daniele Pellizzaro, Elena Tamolli, Alex Briatico e Fulvio Sala**: «Fulvio, il "senior" del nostro gruppo, abita proprio dietro al paraschegge in cui si diceva fosse l'aereo: **quando sei mesi fa il paraschegge è stato sfalciato e disboscato, abbiamo iniziato la ricerca**». Il gruppo UnEx ha setacciato la zona con i metal detector, ritrovando gli ultimi resti: «Tiranti e raccordi dell'aereo, ma anche bossoli delle mitragliatrici».



Qualche chilo di metallo, che un membro del gruppo, Elena Tamolli (laureanda in chimica), ha ripulito accuratamente attraverso elettrolisi: **i pezzi del “gobbo maledetto” sono stati donati al Gruppo Ricerca Storica Via Gaggio**

guidato da Ambrogio Milani e da metà agosto sono **esposti in una cassetta lungo la celebre strada del Gaggio** a Lonate, accanto a parti di aerei tedeschi, bombe da esercitazione in cemento e altri resti dell’aeroporto militare Campo della Promessa. Nel bosco passano centinaia di persone ogni fine settimana, ogni singolo pezzo esposto nel “museo all’aperto” è in grado di raccontare una storia. E i ragazzi di UnEx hanno raggiunto l’obbiettivo enunciato nel loro motto “Documentare per conservare, studiare per valorizzare”.

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it